



LE INDICAZIONI DELLA SVIMEZ

Continuare a puntare sugli investimenti per non fermare la crescita del Meridione



Rosario Faraci, giornalista pubblicista, insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania

I dati statistici confermano che esiste un'altra narrazione possibile

ROSARIO FARACI

Ripassare la lezione serve sempre. Non per fare inutile retorica, ma per fissare bene alcuni capisaldi del ragionamento politico. Il Sud esiste, avrà pure i suoi problemi - che sono tanti e non si possono nascondere - ma è parte integrante del Paese. Però le narrative dominanti, soprattutto quelle veicolate dai mass media nazionali, continuano più ad esasperare le negatività (spesso effetti di nefande politiche centrali) che a valorizzare le positività esistenti. Risultati che talora, proprio per la difficile situazione di contesto e per le inique condizioni di partenza fra Sud e Centro-Nord, sono paragonabili a veri e propri miracoli. Piccoli o grandi, ma pur sempre miracoli.

Partiamo da qualche dato, però silenziato dai mass media nazionali.

La Svimez nei giorni scorsi ha presentato la nuova edizione del report "Dove vanno le regioni italiane. Le previsioni regionali 2024-2026". Nel 2024, la crescita percentuale del PIL nel Mezzogiorno è stata di 0,8, mentre quella del Centro-Nord è risultata di 0,6 fortemente condizionata dai risultati modesti di Nord-Ovest (0,35) e Nord-Est (0,17). Per il secondo anno consecutivo, il Sud si muoverebbe più velocemente del resto del Paese, anche se con un differenziale notevolmente ridotto (da un punto percentuale a due decimi). Per tale risultato positivo è stato determinante il settore dell'edilizia. Tra il 2021 e il 2023, la crescita registrata negli investimenti in costruzioni è risultata di entità più che doppia rispetto a quella avvenuta nei dodici anni che vanno dal 1995 al 2007.

Enfatizzare oltre misura questi indicatori, come alcuni commentatori frettolosamente hanno fatto a caldo, non è intellettualmente onesto e nemmeno rispettoso per i meridionali. Anche perché la stessa Svimez prevede che, nel prossimo biennio 2025-26, la crescita percentuale del PIL sarà di +1,2% per il Mezzogiorno, ma di +1,8% per il Centro-Nord che effettuerà nuovamente il sorpasso. Sono previsioni che tengono conto dell'andamento dei consumi delle famiglie, degli investimenti totali e dell'export.

Previsioni che però vanno interpretate nell'ottica del bicchiere mezzo pieno. Se in generale si sosterranno gli investimenti, con le conseguenti ricadute in termini occupazionali, il Sud

continuerà a crescere e miglioreranno molti suoi indicatori di competitività attualmente compromessi.

Finora il PNRR è stato decisivo per tenerlo agganciato al resto del Paese, grazie soprattutto al contributo delle opere pubbliche; ciò che verrà dopo la conclusione del piano di ripresa e resilienza sarà determinante nelle scelte di politica industriale ed economica. Da solo il Mezzogiorno non può farcela.

Di ciò è fermamente convinto Pietro Busetta. Nel suo ultimo libro "La rana bollita. Perché il Sud non si ribella" (Rubbettino, 2024) usa toni ancora più forti delle tre precedenti pubblicazioni che dal 2018 al 2023 ha sempre dedicato all'analisi della questione meridionale. Per il professore di Statistica Economica dell'Università di Palermo, il prezzo più alto che il Sud continua a pagare è il patto scellerato, nemmeno tanto tacito, che si è stretto tra la classe dirigente nordica (imprenditori e burocrati) e quella dominante estrattiva meridionale, per la quale l'unico sviluppo possibile sembrerebbe riguardare l'esodo di oltre 100.000 tra giovani e adulti ogni anno. Fa specie che le comunità del Sud, per Busetta maltrattate per anni da un Paese che si è dimostrato ostile, non siano capaci di ribellarsi, anzi continuano a piangersi addosso come se tutta questa situazione sia intrinsecamente legata all'impossibilità del Mezzogiorno di risultare produttivo.

I dati Svimez sono utili non tanto per certificare un sorpasso del Sud che onestamente non c'è stato, perché parliamo di pochi decimi di un punto percentuale. Servono semmai a rimarcare che la via maestra è continuare ad investire, in modo intelligente, senza alcuna logica predatoria, ma realizzando condizioni perché gli investimenti siano fruttuosi nei territori meridionali e capaci di creare indotto ed occupazione.

Investire ancora nelle costruzioni che sono trainanti, ma anche in tanti comparti del manifatturiero provando a chiudere, come suol dirsi in gergo, le filiere produttive per generare più alto valore aggiunto. Continuare ad investire pure in ambito ICT, dalle telecomunicazioni all'informatica, perché in questi settori il Sud può giocare la carta del capitale umano, arrestando l'esodo di giovani che al momento non è mobilità, ma vera e propria emigrazione.